RIFLESSIONI ANARCHICHE SULL'ORGANIZZAZIONE

PREPARARSI ALLA TORMENTA

Grupo Tensión

Quali contribuiti, quali esperienze troviamo nel nutrito arsenale delle idee anarchiche, rispetto a strumenti così comuni come l'organizzazione, l'assemblea, la conflittualità, la progettualità, l'azione diretta o le relazioni tra individui e collettivo?

Come affermiamo la negazione del principio di autorità in forma di lotta permanente contro la stagnazione, la burocrazia, il culto del feticcio organizzativo, l'identità corporativa, il consenso, la democrazia, l'assemblea, lo schiacciamento dell'individuo, la rinuncia ai principi e all'essere inghiottiti dai meccanismi dell'integrazione, riproduzione e assimilazione al sistema capitalista e allo stato?

Cosa intendiamo per conflitto, attacco, azione diretta, sabotaggio, agitazione? Qui troverete un punto di partenza per porci queste domande a partire dall'esperienza pratica dei gruppi d'affinità anarchici, cellula primordiale di un invariabile numero di possibilità orientate al conflitto permanente come unica via per evitare la pacificazione e l'integrazione nelle logiche del sistema.

LA COSPIRAZIONE ANARCHICA ASSUME MOLTE FORME.

PREPARARSI ALLA TORMENTA

Riflessioni anarchiche sull'organizzazione

di Grupo Tensión

Prepararse para la tormenta.
Reflexiones anárquicas en torno a la organización
pubblicato originariamente da Afilando Nuestras Vidas,
su *afilandonuestrasvidas.blackblogs.org*, febbraio 2024

traduzione a cura di La Riada,
editato da Robin Book
dicembre 2024

FUCK COPYRIGHT

Il testo che avete tra le mani è stato scritto da alcunx compagnx di Madrid nel 2023. Perché abbiamo deciso di tradurlo? La necessità di dare diffusione a questo testo anche in Italia nasce innanzitutto dalla consapevolezza di vivere in un momento storico in cui l'avanzata repressiva, diventata sempre più capillare e tentacolare, rende evidente l'esigenza di dotarsi di strumenti d'analisi e d'azione per *prepararsi alla tormenta*. Spinta da questa urgenza, e dal desiderio di dare spazio alla circolazione/condivisione di idee e pratiche a diverse latitudini del globo, nasce **La Riada**.

La Riada è un fiume in piena che vuole rompere gli argini di questa civiltà mortifera.

La Riada è straripamento, esubero, eccedenza.

La Riada vuole traboccare, perché gli schemi di questa società le stanno stretti come catene, quelle stesse catene che Stato e padroni utilizzano per tenerci legati al vuoto delle nostre esistenze, rassegnate a un presente di miseria e oppressione.

La Riada è contro la delega, per l'azione diretta e la sovversione dell'esistente.

La Riada vuole distruggere ogni gabbia.

Con un pensiero a chiunque lotti contro le galere, a chiunque continui a bruciare quei centri di detenzione e rimpatrio, a tutte quelle persone che quotidianamente sfidano la fissità dei confini, a chiunque resista e combatta questa macchina fagocitante e distruttiva. Ad ogni compagnx con lo sguardo incendiario che non permetterà mai a nessuno di occultarlo né tantomeno di spegnerlo.

Ad ogni insurrezione, personale o collettiva che sia, ad ogni diserzione, e che queste si moltiplichino infrangendosi contro il loro regno del cieco asservimento.

INTRODUZIONE **p. 4**
___Il contesto

INSURREZIONALISMO **p. 10**
__ Alcune riflessioni sull'insurrezionalismo e le sue implicazioni
__ Chiarendo alcuni concetti
__ Punti di riferimento
__ L'insurrezionalismo non rifiuta l'organizzazione
__ L'insurrezionalismo non è un'avanguardia illuminata
__ Il demone dell'insurrezionalismo
__ In conclusione

CONSIDERAZIONI SULL'ASSEMBLEA **p. 19**
__ L'assemblea e la sua difficile definizione
__ L'assemblea va di moda
__ Mettere in discussione l'assemblea
- Assemblea o comitato centrale di partito?
- La burocrazia, il riformismo e l'assemblea: quintessenza dell'inazione
- Il consenso come rinuncia

__ Bene, l'assemblea non è perfetta. E...?
- L'assemblea... una necessità a volte, che comporta i suoi rischi
- Interrogarsi sull'assemblea decisionale
- L'assemblearismo non è il nostro principio, l'orizzontalità sì
- Non tutto è assemblea!
- Ancora e ancora

PUNTO DI PARTENZA: GRUPPO D'AFFINITÀ E CONFLITTO **p. 31**
__ Una considerazione introduttiva intorno all'organizzazione e all'anarchismo
__ Guardare oltre le lotte particolari: dubbi, carenze, possibilità
__ La questione dell'affinità... Mancano gruppi d'affinità?
__ Cosa intendiamo per conflitto?
__ Non si può aspettare

INTRODUZIONE

Il contesto

Le pagine che seguono sono il risultato di una serie di discussioni intraprese come *gruppo d'affinità* circa 6 anni fa. Per gruppo d'affinità intendiamo un gruppo di anarchicx con una traiettoria politica comune e idee e metodologie simili che cercano di approfondire sul piano teorico-pratico per incidere sulla realtà. Queste pagine sono il prodotto di anni di condivisione di discussioni e militanza, e riflettono le conclusioni ottenute in seguito all'analisi di distinte formule organizzative e metodologiche utilizzate nella lotta fino a questo momento.

Riportiamo queste riflessioni all'attualità poiché riteniamo che, sebbene la situazione sociale e politica abbia sperimentato diversi cambi nel corso degli anni, l'essenza del dominio rimanga la stessa. Pertanto, speriamo che le idee su cui qui si riflette possano contribuire al dibattito e alle questioni sollevate oggigiorno nel movimento anarchico e negli ambienti di lotta, che in verità non differiscono molto dai dibattiti e dalle questioni sollevate negli ultimi anni.

Come abbiamo detto prima, il contesto nel quale ci troviamo è cambiato. Lo Stato e il Capitale hanno perfezionato il loro sistema di dominio. Fattori come la pandemia (dove lo Stato ha fatto uso di forme di governo simili a quelle utilizzate di fronte alla minaccia del terrorismo: generare una situazione di allarme, creare un nemico comune – che sia un virus o la minaccia terrorista – e una situazione di paura con il fine di giustificare la militarizzazione delle strade, la presenza poliziesca e una coercizione sottile, erigendosi a sua volta come salvatore o come necessità), e la quarta rivoluzione industriale (che avanza a passi da gigante verso il capitalismo digitale, accettato come vantaggioso dalla gran parte delle persone) hanno favorito un dominio della popolazione sofisticato, arrivando a esercitare oppressione in tutti gli ambiti delle nostre vite.

Le nuove svolte del capitalismo nel suo zelo sviluppista, hanno accompagnato questo progresso tecnico con le stesse cose di sempre: crisi cicliche, miseria, povertà, sfruttamento, delocalizzazione forzata, morte e

guerra, che si sono acutizzate negli ultimi anni, con le fazioni della classe dominante che tra di loro combattono ogni volta con maggiore ostilità per imporre un determinato modello di esercizio del dominio sotto il giogo del capitale.

Questo perfezionamento ed evoluzione del sistema di dominio porta con sé l'impoverimento della popolazione mondiale, e un numero di *esclusi* ogni volta maggiore, con sacche di mega-povertà che si stanno via via convertendo in un problema di gestione per lo Stato. Questo lo testimoniano, negli ultimi anni, le rivolte altamente distruttive e senza un fine determinato se non la radicale *negazione* dell'esistente, nei suburbi europei, le metropoli statunitensi o la periferia mondiale. Ciononostante, la mistificazione che sempre ha accompagnato il sistema democratico, la pacificazione sociale e il fatto che ci siamo ritrovati sotto l'ombrello del 'governo più progressista della storia' sta facendo sì che nello Stato spagnolo non si producano grandi mobilitazioni o grandi conati di rabbia, sebbene il contesto dovrebbe essere propizio.

Nonostante l'avanzare delle condizioni di dominio e sfruttamento, la risposta attuale è insufficiente nel migliore dei casi, e inesistente nel peggiore. La sinistra del capitale (i suoi partiti, i suoi sindacati, le sue ONG...) hanno ben fatto il loro lavoro come attori di questo sistema, agendo in base agli interessi dei padroni e soffocando i focolai di rivolta, [1] per esempio, nei conflitti degli operai metalmeccanici a Cadice o in Galizia. [2]

In relazione a quanto detto precedentemente, possiamo osservare una preoccupazione comune nei differenti movimenti della sinistra *extraparlamentare*; la ricerca della formula organizzativa, la bacchetta magica che

1 NDT: Nel testo originale, "*expresiones de desborde*". Leggendo questo testo, più volte ci siamo imbattutx nella difficoltà di traduzione del termine *"desborde*" e del verbo "*desbordar*", che in senso metaforico significa straboccamento, straripamento, andare oltre, uscire dai margini. Non essendoci una parola italiana che rendesse al meglio questo significato, abbiamo optato per una traduzione di volta in volta differente ma che conservasse il senso generale del termine.

2 NDT: Nel novembre 2022, «le reti sociali si infiammavano con immagini di barricate, fumogeni e cariche della polizia nei cantieri navali di Cadice; la classe operaia del settore metalmeccanico di Cadice iniziava uno sciopero a tempo indeterminato contro i salari di miseria. [...] Nonostante l'intensa repressione scatenata dalle autorità socialdemocratiche, accompagnata dai vergognosi appelli alla smobilitazione da parte dei capi dell'opportunismo nazionale, il popolo di Cadice è sceso in piazza in massa per sostenere lo sciopero. [...] Il governo del PSOE e di Unidas Podemos non è stato sfiorato quando si è trattato di reprimere i lavoratori, mentre li invitava ad arrendersi in nome della fiducia nello stesso governo che aveva inviato mezzi blindati nei loro quartieri. È la polizia sotto il suo comando che, una volta raggiunto l'accordo che ha messo fine allo sciopero, è andata casa per casa ad arrestare gli scioperanti, cercando di vendicarsi della dignità dimostrata nella lotta.» (Da https://www.resistenze.org/sito/te/po/sp/pospma25-024768.htm)

permetta alla gente oppressa di affiliarsi al rispettivo movimento, in modo tale da rafforzare la lotta. Questa tendenza ha fatto sì che nel territorio siano sorti gruppi di carattere autoritario (anche se sottilmente dissimulato), autodenominatisi apartitici, che si presentano come gruppi la cui formula organizzativa formale possa essere la soluzione al contesto sociale attuale. Aldilà dei canti di sirena, la realtà è che le suddette strutture presentano modelli organizzativi simili a quelli già proposti tempo fa da gruppi di carattere marxista e autoritario. E tuttx sappiamo che la aspirazione di questi gruppi è essere l'avanguardia, solo che utilizzano un lessico e forme di diffusione più moderni, accessibili e amichevoli. *L'aristocrazia operaia* nella sua versione postmoderna del 2023, una nuova casta dirigente che aspira a controllare e dirigere un supposto *soggetto collettivo* che considerano incapace di rompere ed emanciparsi con i propri strumenti. Come un gregge, sempre bisognoso di tutele e pastori.

Tutto questo fa parte di posizioni e analisi proprie dei partiti di carattere marxista leninista, nonostante la riluttanza a riprodurre le strutture che abitualmente accompagnano questi gruppi. Ad esempio: sfruttatx e oppressx non sono capaci autonomamente di generare istanze di lotta che superino i margini del sistema e del capitale, necessitano di una guida politica ("il partito") che *orienti* e focalizzi le masse su degli obiettivi e un programma. Questa considerazione è profondamente elitista e implica una sfiducia verso lx sfruttatx, forte paternalismo e accondiscendenza verso i loro supposti "fratelli di classe" e una forte differenziazione tra l'élite militante e il resto delle persone. Le correnti anarchiche nella loro totalità hanno criticato questa forma di relazionarsi con "gli altri" mettendo impietosamente in discussione la differenziazione tra lx militanti anarchicx e quellx che ritengono essere loro eguali. La partecipazione dellx anarchicx nelle lotte parte da un principio di eguaglianza con "gli altri": siamo parte della stessa classe e ci relazioniamo come tali, dalle nostre posizioni ma senza ergerci come avanguardia o tutela dellx sfruttatx, come se dovessero accettare un programma elaborato da una élite – o con la parvenza di essere qualcosa di collettivo. Nel germe di questi presupposti si annidano le aspirazioni autoritarie di una nuova classe dirigente, "operaia", che non sarà più tale, poiché occuperà nuovi incarichi nei nuovi anelli della catena dello "Stato socialista". Si è detto più di un secolo fa: «l'emancipazione della classe operaia sarà opera sua, o non sarà».

L'altra faccia della moneta, in questa questione, è rappresentata da quella mania importata dalla mentalità deisettori del"lavoro sociale", pilastro fondamentale nella gestione della miseria e della povertà da parte dello

Stato: considerare lx oppressx come "soggetti vulnerabili", incapaci di lottare per i propri interessi, di strabordare dagli schemi prestabiliti delle lotte e da quelli del dominio. In tal modo, sorge un'altra differenziazione gerarchica in cui "i soggetti vulnerabili" necessitano aiuto dall "attivistx", riproducendo pratiche assistenziali e relative alla carità, non alla solidarietà, che parte invece da un principio di lotta e mutuo aiuto. Sì, crediamo che le persone che più soffrono sulla loro pelle questo sistema e le sue conseguenze possano eludere il possibilismo, la vittimizzazione che le condanna a non poter aspirare a nient'altro che non sia essere inclusi dentro i margini del sistema, affinché la loro unica meta sia migliorare le proprie condizioni di miseria, sempre in modo dipendente dalle istituzioni dello Stato, dellx attivistx sociali o della carità che li relega nello stesso contesto in cui li ha messi il sistema capitalista. Così non si generano lotte, si contribuisce, forse dai margini della radicalità, a una nuova formula di gestione della miseria all'interno del capitale, a generare dipendenza nei settori della popolazione che più soffrono la miseria e le conseguenze di vivere dentro questo sistema. Vittimizzare lx nostrx eguali disumanizza gli individui e ci pone in una posizione gerarchica dalla quale non si può lottare.

In questo panorama, il sorgere di questo tipo di strutture organizzative genera curiosità, e quasi possono essere percepite come la magica e balsamica salvezza a questo *deserto nelle lotte* (anche da alcunx anarchicx), e moltx sono coloro che sono statx sedottx da questi *partiti senza partito*. Questo perché danno l'impressione di avere una tabella di marcia ben definita e forza quantitativa. Si potrebbe dire che sono l'equivalente politico di una carota attaccata a un bastone, nel senso che pretendono di imporre la linea. Inoltre, questo tipo di strutture, al pari del sedimento che si accumula nel mare fino a formare un delta, si vanno a introdurre in assemblee o gruppi di quartiere per avere, in un modo o nell'altro, una specie di controllo o informazione sulle suddette assemblee. Cercano di guadagnare influenza nei movimenti già esistenti per poterli dirigere. Insomma, strategie e formule antiche e poco oneste che si presentano come se si trattasse di una novità. Vale a dire... c'è qualcosa di più antico di un aspirante politico bugiardo?

Di fronte a questo contesto sociale e politico, noi anarchicx riprendiamo il dibattito su come organizzarci e perché (essendo entrambe le questioni totalmente relazionate, poiché la coerenza tra mezzi e fini non dovrebbe essere negoziabile per unx anarchicx). Persino alcunx anarchicx con un sentimento di orfanità rispetto a una qualche struttura organizzativa formale creano spazi le cui caratteristiche richiedono una forte analisi,

dato che hanno una tendenza verso una formula organizzativa autoritaria, sebbene possa non essere quello l'obiettivo iniziale. La tensione costante contro ogni forma di autorità inizia adesso, e questa necessita di processi nei quali lx oppressx imparino ad affrontare le autorità in maniera orizzontale, tramite l'azione diretta e senza nessun tipo di intermediario. Tuttx sappiamo della capacità del potere di perpetuarsi, e di come questo utilizzi l'atto di delegare a terzi (*il partito*, *il sistema giudiziario*, l'*Organizzazione*...) come base di legittimità del principio di autorità. Tutto ciò che tende ad essere, è, e da parte dell'autorità, non c'è via che non sia uno sprofondamento in queste logiche, forse differenti, però con la stessa essenza. Niente di nuovo, i mezzi condizionano i fini.

Crediamo che sia necessario seguire la dinamica naturale del mare e far scomparire quel delta. È necessario porsi queste domande che ci riguardano, e analizzare il contesto attuale per essere in grado di proiettarci in esso. Dobbiamo domandarci come intendiamo la lotta anarchica e il concetto di organizzazione che abbiamo, per poterla applicare. Inoltre, dobbiamo chiederci se questo modello di organizzazione fa sì che i metodi e le pratiche che utilizziamo contribuiscano a estendere la lotta e la prassi anarchica. Allo stesso tempo, dobbiamo mettere in discussione la mentalità e il modello di vita imposti dal sistema. Come condiziona la frenesia della vita e delle lotte stesse? Come affrontiamo l'immobilismo che provoca il mondo dei social network? Come possiamo incidere nel contesto attuale dove le stesse persone oppresse hanno mitizzato il sistema di dominio? Come possiamo evitare il dilagare di discorsi e pratiche autoritarie? Tutto ciò incide sulla ricorrente necessità di organizzarsi.

Nelle seguenti pagine troverete riflessioni relative a organizzazione formale e informale (inclusi aspetti concettuali intesi e criticati erroneamente), aspetti metodologici e strumenti che utilizziamo nell'anarchismo. Con questo libro non pretendiamo pontificare né dire che questa proposta sia la famosa bacchetta magica che porterà la società all'insurrezione (affermiamo che questa bacchetta non esiste; la risposta si trova nella stessa essenza dell'anarchismo, che produce una molteplicità di pratiche e discorsi distinti però con una cosa in comune: il rifiuto dell'autorità), ma vogliamo concretizzare queste conclusioni affinché servano come apporto alla lotta, contribuiscano a generare dibattito e a estenderne le formule nel contesto attuale.

Per ultimo, vogliamo dire che poco ci importa del metodo o dell'etichetta scelta dai differenti gruppi, purché sia una lotta radicale, non recuperabile dallo Stato e che non riproduca formule autoritarie, perché non verremo

sedotti dal sogno fumoso di un gruppo forte quantitativamente in cambio della rinuncia ai principi basilari dell'anarchismo. Tutti sappiamo come andrebbe a finire.

Madrid, agosto 2023

Gruppo Tensione

INSURREZIONALISMO

Alcune riflessioni sull'insurrezionalismo e le sue implicazioni

Bisogna approcciare con estrema cautela la metodologia di azione, tipicamente anarchica, insurrezionalista. Per diversi fattori, tutti accomunati però da un'erronea interpretazione di quest'ultima: per errori di traduzione, per la eterogeneità dei luoghi dai quali persone anarchiche si sono avvicinate a questa etichetta e/o per le ristrette vedute di molte persone che hanno deciso di approcciarsi criticamente all'insurrezionalismo, circondandolo di luoghi comuni assurdi, molti dei quali estratti dalla propria informazione borghese di riferimento. A queste cause, bisogna aggiungere le distorsioni apportate da quelle persone che lo annusano come fosse un'ideologia all'interno del loro stesso essere anarchicx e, perché no, anche certe carenze di chi, adottandolo come metodo, non è mai statx del tutto capace di teorizzare e di mettere nero su bianco concetti che hanno sempre provocato scossoni mentali al momento di definirli, come *informalità*; *organizzazione informale*; *affinità*; attacco *diffuso*; o, più in generale, *la propria idea di metodologia insurrezionale*.

La nostra intenzione è realizzare un'approssimazione, secondo il nostro punto di vista, dell'insurrezionalismo e di alcuni concetti base dai quali partire. Non pretendiamo certo di immergerci nella sua definizione teorica, cosa della quale alcuni testi di recente apparizione si incaricano già. [3] Aspiriamo anche ad analizzare cosa abbia implicato questo fenomeno per lo Stato spagnolo, sulla base dei luoghi comuni che l'anarchismo insurrezionalista si è visto obbligato ad accollarsi, partendo dalla nostra esperienza con uno sguardo al panorama del movimento libertario oggi.

3 *Cuando se señala la luna - A vueltas con el insurreccionalismo.* (2015) Pubblicato di recente, questo libro offre una panoramica generale della metodologia insurrezionalista, polemizza alcune critiche all'insurrezionalismo e fornisce esempi di alcune lotte condotte da anarchicx che aderiscono a questa metodologia. La base di questo testo, così come un gran numero di riferimenti, sono tratti da questo libro.

Chiarendo alcuni concetti

L'insurrezionalismo ha origine negli anni '80 in Italia, dove una parte dell'anarchismo ha la volontà di rinforzare lotte già in corso e di generarne ulteriori, rompendo con una struttura anchilosata di vecchie federazioni anarchiche di sintesi. Nel corso degli anni si diffonderà a diverse latitudini del globo, assumendo di regione in regione diverse caratteristiche secondo il luogo in cui attecchiva e si diffondeva (Spagna, Grecia, Cile, Francia, Belgio, etc.). L'espandersi di questa pratica, di questa teoria, da un lato genererà rapidamente attriti con altre maniere di concepire l'anarchismo e, ancor di più, una forte repressione su larga scala da parte degli Stati. L'origine della corrente insurrezionalista va collocata in un contesto, in circostanze precisamente determinate dalle trasformazioni e dai cambiamenti in corso nel modo di funzionare del sistema: l'irruenza delle nuove tecnologie nel settore produttivo, il rimpiazzo della "classe lavoratrice" tradizionale e la costruzione del pensiero democratico comune che genera soggetti atomizzati nella massa. Soggetti sempre più afflitti da forme di pensare basate sulla conciliazione, il consenso e la pace sociale. Di fronte a tale realtà si concludeva che:

> "... non si può dire che sia stata individuata una strategia organizzativa in grado di rispondere alle mutate condizioni della realtà produttiva e sociale nei suo complesso." [4]

Tutto ciò, unito alla tendenziale inattività e decomposizione delle vecchie strutture della sinistra (partiti, sindacati e, nell'ambito libertario, anarco-sindacati e organizzazioni di sintesi), portò a sviluppare un metodo organizzativo basato su strutture informali informali (o organizzazioni informali) che ponevano come base il gruppo di affinità. Da qui entriamo nel vivo del tentativo di spiegare in cosa consiste il metodo organizzativo proposto dall'insurrezionalismo.

Incominceremo prendendo come valida questa definizione della sua unità basica, il gruppo di affinità:

> "... il gruppo di affinità non è un gruppo di amici né un mini club sociale, quanto piuttosto un gruppo non troppo grande di amici, che si conoscono bene, si riuniscono e prendono parte ad una lotta concreta o a differenti conflitti..." [5]

4 *Nuove svolte del capitalismo* di Alfredo M. Bonanno (1999)

L'organizzazione formale sarebbe invece la struttura che si genera dalla messa in comune di conoscenza, esperienze, aspirazioni e obiettivi tra diversi gruppi di affinità. L'affinità è il vincolo che costruisce l'organizzazione anarchica specificatamente informale. La sua particolarità è che:

> "... non ha storia, non ha una sigla ne è eterna, anzi si scioglie al momento in cui si è compiuto l'obiettivo e se dovesse essere necessario si ricostituisce per un altro obiettivo ..." [6]

Una volta paventata brevemente la proposta organizzativa intorno all'informalità, avrebbe senso domandarsi in che forma e come questo metodo pretende di sostenere o generare nuove lotte. Qui entrano in gioco nuovi concetti come la progettualità e l'attacco diffuso.

Un progetto di lotta insurrezionale deve essere stabilito sulla base dell'analisi e della conoscenza delle peculiarità del luogo dove si sviluppa e, più in generale, uno studio dettagliato dell'obiettivo che si è predisposto nella lotta, che non è sempre comune a tutti i luoghi e non si sviluppa sempre nelle stesse circostanze.

> "La progettualità pertanto consiste nella capacità di materializzare quest'analisi attraverso un progetto nello specifico, ossia relazionato in maniera intrinseca con la stessa analisi che ne ha permesso l'insorgere." [7]

L'obiettivo di lotta che ci si fissa non può riferirsi a qualcosa di meramente simbolico e astratto, piuttosto dovrebbe trattarsi di qualcosa di concreto e tangibile: per esempio, se la lotta si concentra contro il sistema carcerario, un buon obiettivo potrebbero essere i lavori di costruzione di una nuova galera; se si vuole lottare contro il macchinario razzista dello Stato, un obiettivo possibile potrebbero essere le imprese che collaborano alla deportazione (o alla c.d. 'accoglienza', ndt) di persone migranti... etc. In termini di attacco diffuso, le lotte insurrezionali constano di diverse forme di azione contro l'obiettivo che ci si è dati. Il filo rosso che mette in comune queste diverse forme di intraprendere la lotta è l'eliminazione di qualunque struttura intermediaria o di delega (istituzioni statali, partiti

5 "Taking Back Our Lives" in *Tame Words from a Wild Heart* di Jean Wair (Elephant Editions, 2017)

6 *Cuando se señala a la luna. A vueltas con el insurreccionalismo.*

7 Ibid.

politici... etc.), prediligendo l'azione diretta.

Seguendo la tradizione anarchica, si intende che ogni gruppo e individuo dispone di totale autonomia decisionale per quanto riguarda le metodologie da attuare per rendere effettivo questo attacco. Il centro è dunque l'auto-organizzazione dei partecipanti al conflitto, concretizzando così la reale presa in carico delle diverse necessità, preferenze, particolarità e circostanze contestuali; si favorisce altresì l'espansione delle forme di lotta contro i differenti obiettivi, essendo riproducibili da ciascun gruppo e individuo, secondo il contesto in cui questi svolgono differenti lotte con differenti obiettivi.

Punti di riferimento

Come già scritto, non vi è l'intenzione di restare negli abissi concettuali che riguardano l'insurrezionalismo; inoltre, crediamo che quanto detto sopra si configura già come una valida base dalla quale partire.

Più interessante concentrarci su alcune idee e considerazioni che l'insurrezionalismo apporta a domande ataviche, per così dire, dell'anarchismo; come le idee circa l'organizzazione, la violenza rivoluzionaria o sulla vera e propria idea di lotta rivoluzionaria nel suo complesso. Lo faremo dunque attraverso una serie di critiche che abbiamo sentito nei nostri giri rivolte all'insurrezionalismo, dalle più vicine alle più lontane.

Ecco, in questo buio e in questa difficoltà di interpretazione utilizzeremo come punti di riferimento alcunx autorx che si sono in qualche modo avvicinatx all'insurrezionalismo, per cercare di illustrare in maniera più chiara ciò che desideriamo spiegare.

L'insurrezionalismo non rifiuta l'organizzazione

Di fatto l'insurrezionalismo scommette su una forma d'organizzazione molto concreta, ossia l'organizzazione informale. Quest'ultima, già analizzata precedentemente, funziona sulla base di strutture non permanenti nel tempo, senza sigle, senza storia; un congiunto di gruppi e individualità,

insomma, che si dissolve una volta che l'obiettivo predisposto è stato raggiunto.

Troppe volte, in maniera infamatoria, è stato rinfacciato allx sostenitorx dell'organizzazione informale di non credere in nessuna formula organizzativa. Probabilmente perché non si è voluto intendere veramente qual era la critica mossa dall'insurrezionalismo nei confronti del c.d. anarchismo classico e, più concretamente, alla sua proposta organizzativa fatta di strutture di sintesi.

Partiamo dal seguente estratto di A. M. Bonanno:

> "mentre l'organizzazione di sintesi ha già un programma di partenza rigido, che può essere modificato ma sempre in sede congressuale, l'organizzazione informale ha una base di rapporti, di conoscenze, di approfondimenti, in continua modificazione, in continua evoluzione e ogni occasione, ogni momento di incontro e di lotta, è nello stesso tempo occasione di lotta e di approfondimento" [8]

In questo determinato contesto vediamo che la proposta organizzativa della c.d. organizzazione informale cerca di eludere la rigidità e la burocratizzazione propria invece delle organizzazioni libertarie della fine degli anni '80. Al posto della rigidità si proponeva una forma di intercomunicazione e di apprendimento reciproco tra gruppi informali capaci di colpire un nemico in grado, per sua propria idiosincrasia, di cambiare in continuazione la sua struttura e forma di potere.

Si sviluppa anche una critica verso un certo meccanismo della visione delle organizzazioni di sintesi, che configurano nel proprio quadro un programma rivoluzionario ben definito, al quale a poco a poco lx diseredatx del mondo si sarebbero unitx facendolo proprio ed espandendolo ad ogni aspetto della propria vita sociale ed economica attraverso lo scoppiare della rivoluzione. L'anarchismo insurrezionalista e la sua formula organizzativa sviluppano di conseguenza una forte critica a questa maniera di intendere il processo rivoluzionario e il coinvolgimento nelle lotte; così come anche si pongono grandi dubbi circa il punto di vista "quantitativo", secondo cui il prendere piede dell'azione è direttamente subordinato all'arrivo di massa di un soggetto rivoluzionario:

8 "L'anarchismo tra teoria e pratica" tratto da *Come un ladro nella notte* di Alfredo M. Bonanno, 1999

"Qual è lo scopo dell'organizzazione di sintesi? In linea teorica quello di costruire le condizioni che produrranno la società libera di domani. In altre parole, questa organizzazione dovrebbe crescere, diventando talmente forte da costituire, in un modo o nell'altro, (la cosa non è detta mai in maniera chiara), una leadership in grado di guidare la società nel momento della crisi e del passaggio rivoluzionario (...)" [9]

Lo strumento ideale e pratico dell'organizzazione informale, dentro alcuni limiti, è la realizzazione del fatto insurrezionale; ossia dare vita a movimenti di massa anche se circoscritti a una dimensione spazio-tempo limitata, che sviluppino la propensione naturale all'attacco massivo contro le strutture del potere.

Come si può dedurre, questa organizzazione insurrezionale non può essere un mezzo per garantire il passaggio alla società libera del domani. Trattasi semplicemente di uno strumento metodologico da utilizzare per sviluppare processi, quanto più ampi possibile, di ostilità aperta contro le istituzioni del potere. (...) [10] Nessuna parte di questo processo è determinata naturalmente. Nemmeno esiste un processo determinista che garantisca il passaggio dalla "fase A" alla "fase B". Perciò non è affatto vero, come delle volte si è invece sostenuto, che anarchicx insurrezionalistx abbiano la certezza deterministica che si possa giungere all'insurrezione generalizzata esclusivamente attraverso lo strumento insurrezionale. Vi sono diversi elementi e situazioni, di cui la maggior parte, forse la quasi totalità, non sono a totale disposizione degli insurrezionalisti. (...) [11]

Dunque, resistenza e autorganizzazione dellx sfruttatx sono visti come elementi molecolari, che si possono trovare qui e lì e che diventano man mano sempre più significativi quando si organizzano entrando a far parte della rete specifica poc'anzi descritta o formano organismi di massa che si coordinano, in maniera più o meno dichiarata, con la suddetta rete. Allo stato attuale delle cose stagniamo in una condizione di perenne attesa. Siamo tuttx in libertà condizionale. Osserviamo come agisce il Potere, mantenendoci prontx alla reazione (nei limiti del possibile) nei confronti della repressione che ci colpisce.

Quasi mai prendiamo iniziativa, né interveniamo in prima persona, senza

9 "L'anarchismo tra teoria e pratica" tratto da *Come un ladro nella notte* di Alfredo M. Bonanno, 1999

10 "Taking Back Our Lives" in *Tame Words from a Wild Heart* di Jean Wair (Elephant Editions, 2017)

11 "L'anarchismo tra teoria e pratica" tratto da *Come un ladro nella notte* di Alfredo M. Bonanno, 1999

uscire dunque dalla logica dei perdenti. Chi si riconosce nelle organizzazioni strutturate (sindacati, partiti, organizzazioni di sintesi) vive nell'attesa di un'improbabile crescita quantitativa. (...) [12]

L'insurrezionalismo non è un'avanguardia illuminata

In effetti, dalla sua genesi nelle lotte in Italia degli anni '70, dalle fila insurrezionaliste si sono sviluppate diverse critiche al concetto di "lotta armata" che incominciavano a praticare diversi gruppi, perlopiù inquadrati in un punto di vista di taglio marxista-leninista.

Nonostante sia stato più volte negato, l'anarchismo insurrezionalista spinge verso una lotta di aspirazione rivoluzionaria di massa, non di una minoranza illuminata o di qualche giovane avventurosx:

> "Il metodo insurrezionale" di lottare (...) si riferisce specificatamente ad un'interpretazione che intende raggiungere una partecipazione massiva, insieme alle anarchiche ed agli anarchici, contro un obiettivo specifico (...) Non riguarda le scelte di un piccolo gruppo circa quale espressione del potere attaccare, quanto piuttosto un tentativo di coinvolgere grandi numeri di persone autogestite nella proliferazione di organismi di base, nuclei, leghe, o in qualunque modo le si voglia chiamare, che perpetuino attacchi contro l'obiettivo in maniera congiunta (...)" [13]

Quindi, qual è il ruolo degli anarchici in un movimento di massa?

> (...) Quando mi riferisco a 'massa' non mi riferisco a numeri ma piuttosto ad un sentimento apolitico e, cioè, senza alcun partito politico o sindacato all'interno della proposta organizzativa; si tratta, dunque, di proporre un tipo di entità organizzativa basilare" [14]

12 "L'anarchismo tra teoria e pratica" tratto da *Come un ladro nella notte* di Alfredo M. Bonanno, 1999

13 "Taking Back Our Lives" in *Tame Words from a Wild Heart* di Jean Wair (Elephant Editions, 2017)

14 Ibid.

Il demone dell'insurrezionalismo

Anche se ci sarebbe molto ancora da chiarire, altrettanto da smentire e, allo stesso tempo, ancora molte questioni da porre e da porsi sulla proposta insurrezionalista, ci interessa in questo momento passare a qualcosa di differente. E, dunque, fare un po' di autocritica.

Dal momento che l'insurrezionalismo approda in Spagna, durante i selvaggi anni '90, non ha mai smesso di causare, da un lato, terrore tra le strutture affini al sistema (polizia, giudici, giornalisti); e, dall'altro lato, anche nell'area libertaria, che vedeva messi in dubbio molti aspetti ben sedimentati in decenni di lotte interne, sorgevano non pochi dubbi. Scoppiò un grande conflitto in seno al movimento libertario, come ben descritto in alcuni testi come "L'epidemia di rabbia in Spagna 1996-2007". Passata quest'ondata è rimasto una sorta di mito intorno all'insurrezionalismo. Un mito che cataloga dispregiativamente come "insu" tutte le forme di critica all'anarcosindacalismo, all'attesa (della rivoluzione) e al rifiuto di certe forme di anarchismo più vicine alla socialdemocrazia che propriamente all'anarchismo. Etichetta che non ha più legittimità di un cumulo di luoghi comuni, argomenti quasi folcloristici, completamente estranei ad ogni processo di approfondimento e conoscenza concreta della metodologia insurrezionale.

L'insurrezionalismo si è quindi trasformato in uno spauracchio attraverso cui demonizzare tutte le domande e i dubbi che non si conformano all'avanzare delle tesi riformiste, insipide e quasi democratiche, di un certo anarchismo che si riveste della parola "sociale" accostandola, ogni volta che si pronuncia, alla parola "anarchismo". Dimostrando così una grandissima ignoranza circa le idee dell'insurrezionalismo e di chi le ha sviluppate e le sviluppa, entrando in questa dicotomia tra "sociale" e "anti-sociale" che ci ha stancatx, dato che non è mai esistito un rifiuto della categoria 'sociale'.

Si è dunque passati da una generazione che ha abbracciato l'insurrezionalismo dandogli una particolare interpretazione, quasi un dogma ideologico, al rifiuto altrettanto dogmatico di tutto ciò che proviene da compagnx che si dichiarano vicinx all'insurrezionalismo. Un disprezzo carico di una tremenda prepotenza, che costruisce una visione quasi messianica dei 'salvatori dell'anarchismo' e la sua auto-marginalizzazione, partendo

dalla negazione assoluta, non dell'insurrezionalismo e delle sue proposte, ma della visione che di queste aveva la stampa: un gruppo di persone vestite di nero con una certa attitudine alla violenza. Crediamo sia necessario superare questo pregiudizio. Alcunx di noi lo hanno fatto con una forte cura di umiltà, attraverso il contatto con lx compagnx condividendo, dibattendo, leggendo e approfondendo. Ed infine, applicando alla nostra lotta quanto avevamo appreso. È necessario essere capaci di capire la nostra postura ed essere in grado di difenderla sulla base del rigore e dell'onestà; l'umiltà e la coerenza tra il come lottiamo e il per cosa lo facciamo.

In conclusione

Si dovrebbe intendere l'insurrezionalismo attraverso il contesto storico nel quale si sviluppa e tutto ciò che di questo contesto ne era caratteristica. Risulta necessario conoscere le esperienze di lotta di altrx compagnx, immergersi nei dibattiti in atto e quelli a seguire. Crediamo fermamente che i contributi dell'insurrezionalismo, tanto sul piano teorico che nella pratica, siano stati fondamentali e siano necessari per l'anarchismo in quanto tale, oltre le critiche che con onestà si possono muovere. Abbiamo tanto da apprendere lx unx dallx altrx, dato per assunto che il nostro nemico è molto forte. La lotta per la distruzione di tutte le forme di autorità, quella contro ogni coazione, è un cammino tortuoso, con molte false vie d'uscita. Solo attraverso la pratica della solidarietà, il mutuo supporto, la messa in comune di strategie e lotte e la ferma difesa delle nostre posizioni rivoluzionarie, aliene a tutti i cammini del potere, riusciremo a spazzare via questo mondo di miseria.

NESSUNO HA DETTO CHE LA LOTTA PER L'ANARCHIA POTESSE ESSERE SEMPLICE.

CONSIDERAZIONI SULL'ASSEMBLEA[15]

L'assemblea e la sua difficile definizione

L'assemblea come organo di coordinamento di gruppo è uno strumento molto familiare nei cosiddetti movimenti sociali, nel movimento libertario e, in generale, in tutto l'ambiente e contesto «politico». Non appena intendiamo avviare qualsiasi tipo di progetto che necessita di coordinamento e incontro, indipendentemente dal tema o dalle scadenze di breve, medio o lungo periodo, ci avvaliamo dello strumento assembleare.

Senza dubbio, l'«assemblea» in astratto non si circoscrive soltanto all'ambito della «lotta sociale» nelle sue molteplici e variegate espressioni, in quanto anche organismi dello Stato, imprese, club sportivi, associazioni e via dicendo utilizzano in diverse formule l'assemblea come strumento di gestione (assemblea costituente, assemblea nazionale, assemblea di elettori...). Dato questo panorama, risulta evidente che è un compito arduo definire cos'è un'assemblea e in base a quali formule opera per essere considerata come tale. Potremmo concludere, in maniera poco concisa, che un'assemblea è qualsiasi formula di gestione e coordinamento di qualsiasi tipo di organismo (più o meno formale, e, in alcune occasioni, informale) riconosciuto dai suoi membri come tale.

L'assemblea va di moda

La metodologia di un'assemblea somiglia molto a certi schemi basilari della democrazia (o sue finzioni), come i processi decisionali condivisi, che consentono ai suoi membri di sentirsi parte attiva e di identificarsi con essi. È logico supporre, se partiamo dal presupposto che la democrazia è la formula in base alla quale operano la maggior parte degli Stati che

15 NDT: Nel testo originale, "cuestionando la asemblea". "Cuestionando" letteralmente significa mettere in dubbio, mettere in discussione, interrogarsi riguardo qualcosa. Nel testo, lo abbiamo tradotto in differenti modi, per dare contezza di tutte queste sfumature di significato.

si organizzano intorno a un sistema socioeconomico capitalista, che certa logica assemblearia possa essere applicata anche al mondo dell'impresa. Non a caso, molte leggi dell'ambito educativo sanno che abituare lx giovani all' «assemblea» sin dalla più tenera infanzia offre vantaggi non solo nel processo educativo, attraverso l'identificazione dellx giovani nello sviluppo della propria formazione, ma anche perché assicurerà che in futuro sappiano gestirsi nell'ambiente di lavoro secondo i cambiamenti richiesti dalle esigenze del capitalismo.

Un ambiente di lavoro che si definisce per la flessibilità, sempre attento ai cambiamenti, all'adattabilità e all'identificazione con la propria impresa. La gerarchia propria del vecchio capitalismo e della sua organizzazione imprenditoriale non scompare, ma viene offuscata e trasformata dall'illusione della partecipazione, del lavoro di squadra, dalla specializzazione che richiede coordinazione e da tutti i cambi che il mondo lavorativo sta sperimentando, incontrando nell'assemblea una buona formula intorno alla quale edificarsi; un mondo lavorativo al quale, presto o tardi, cominceremo ad abituarci.

Il mondo che cerchiamo di distruggere o di superare inizia a incorporare l'assemblea come strumento di gestione del proprio dominio: per questo, guardare sempre con favore a tutto ciò che contiene la parola "assemblea" comporta alcuni rischi. Proviamo a scavare più a fondo: fino a che punto un'assemblea è uno strumento totalmente orizzontale, in cui la libertà e la capacità decisionale dell'individuo non vengono alienate? Restringiamo il campo.

Un'assemblea di un partito politico avrà una certa capacità decisionale e una metodologia che combina un certo grado di orizzontalità e presa di decisioni dalla «base», però sempre in concordanza con un qualche tipo di organo che deterrà più o meno capacità decisionale sull'assemblea o che, in qualsiasi caso, si incaricherà di interpretare e sviluppare quanto concordato in assemblea. Un'impresa, che realizza un qualche tipo di assemblea annuale, non smetterà di essere soggetta alle decisioni degli organi preposti, consigli di amministrazione o altri organismi del genere, così come alle leggi dell'economia, che si trovano al di sopra di ogni interesse individuale che non persegua il profitto del proprietario e della piramide aziendale. Un'assemblea nel luogo di lavoro per realizzare questo o quel compito dell'impresa sempre avrà come obiettivo che il progetto o l'attività dell'impresa di realizzi, pertanto, di nuovo la priorità sarà il profitto dell'impresa. In qualunque caso, occorre evidenziare che tutto ciò di cui beneficia la classe imprenditrice, prima o poi finisce per

danneggiare lx sfruttatx. Oltre la finzione della presa di decisioni congiunta, siamo sottomessx all'autorità dell'economia e agli interessi dei nostri superiori. Un'assemblea di quartiere, per esempio, nata al calore del 15M [16] , non ha avuto problemi ad accettare nelle sue fila persone che occupano posizioni di potere: piccoli imprenditori colpiti dalla crisi, corpi di sicurezza, polizia... In poche parole, è impossibile isolare l'assemblea dal contesto nel quale si muove, contesto economico, sociale e culturale. Perciò dobbiamo tenere in conto che l'assemblea non si può astrarre dalla realtà in cui opera, se non nella mente di pochx idealistx, e che sarà attraversata dai diversi ruoli su cui si organizza questa società, ruoli basati sull'autorità: machismo, razzismo o classismo saranno inevitabilmente presenti nelle relazioni che attraversano quell'assemblea.

L'assemblea non è un punto magico isolato dal sociale, perché si nutre di individui situati, precisamente, nel sociale.

Risulta quanto meno curioso constatare come un'assemblea molte volte si converta in un campo di battaglia per la supremazia di un gruppo di potere su un altro. Questo lo possiamo constatare specialmente nell'ambito «politico». Per citare un esempio, a chiunque sia stato in un'assemblea di studentx in università, non sarà sfuggito come le diverse fazioni politiche, incluse le tendenze proprie della medesima linea ideologica (i gruppi marxisti comunisti specialmente) competono per il controllo e per sottomettere quell'assemblea ai loro interessi di partito. Moltx di noi anarchicx, pur volendo rompere quel ruolo, siamo cadutx qualche volta nelle stesse trappole. Pur avendolo fatto a partire dall'onestà e dalle buone intenzioni di rinforzare l'orizzontalità, non smettevamo di rotolarci nel fango della lotta per la supremazia in assemblea di fronte ad altre forze politiche. Di solito, raccogliendo clamorosi insuccessi, dato che, unx buonx anarchicx che pretenda di esserlo, non si troverà bene in queste lotte per il potere. Logico... fino a un certo punto.

E il movimento libertario e le sue relazioni con l'assemblea? Altro curioso ginepraio. Noi anarchicx abbiamo sempre inteso l'assemblea come una formula di coordinamento che eliminasse ogni traccia di autorità, a favore dell'orizzontalità. Questa generalizzazione si è concretizzata in molte e distinte formule. In alcuni gruppi, collettivi, federazioni e anarco-sindacati, funzionava tramite il voto. Il voto, che genera posizioni contrapposte,

16 NDT: Conosciuto anche come movimento degli *Indignados*, nato nel 2011 in Spagna in opposizione alla crisi economico-finanziaria di quel periodo, e alla corruzione della politica. Il movimento si è poi diffuso in tanti altri Paesi europei e non, tra cui anche l'Italia.

genera sempre una sottomissione della minoranza sconfitta nella votazione alla maggioranza vincitrice della votazione. Senza dubbio, a volte, il voto risultava uno strumento che, nonostante l'avversione generata in moltx anarchicx, era la unica via per risolvere conflitti tra lx partecipanti, specialmente quando entravano in gioco grandi organizzazioni di massa con mille o centinaia di migliaia di membri e un'intera scala di delegazioni che, in forma più o meno orizzontale, si mettevano d'accordo al momento di prendere decisioni. Una certa logica democratica opera proprio qui, anche se funziona in base a formule di democrazia diretta, e non è aliena a tutti i mali di qualsiasi formula democratica: alienazione degli interessi individuali, delegazionismo e rappresentatività. Altrx anarchicx, anche scetticx rispetto al voto, hanno optato per agire in base a formule di consenso: raggiungere un punto in comune tra i posizionamenti per prendere decisioni che facessero sentire tuttx parte di quanto deciso, per poi realizzarlo. Come vedremo più avanti, il consenso, non sempre è nostro fedele alleato ed è anche un pilastro fondamentale della democrazia.

Di fronte a questa problematica, moltx anarchicx hanno iniziato a ripensare l'assunto di prendere decisioni come finalità dell'assemblea. E se l'assemblea fosse un punto di coordinamento e incontro, dove esporre proposte alle quali liberamente possono associarsi altri membri, senza necessità di prendere impegni comuni? La messa in discussione dell'assemblea decisionale è attualmente un importante dibattito tra le file anarchiche.

È chiaro, tuttavia, che l'assemblea non è sempre così come pretendiamo di dipingerla nel nostro discorso. Di fatto, noi anarchicx faremmo bene a comprendere che il rituale assembleario è una pratica abituale in certi settori della sinistra che poco o niente hanno a che vedere con l'anarchismo, come la sinistra abertxale [17] o anche la socialdemocrazia (ci ricordiamo ancora i circoli di Podemos [18], vero?). A cavallo tra formule viziate da una convivenza tra l'orizzontalità, una certa struttura gerarchica e una poderosa strategia di marketing (se non sei assembleario, non sei figo) occorre proteggersi e mettere in discussione quellx che provano a venderci la macchina dell'«assembleario» come qualcosa di sempre positivo. Vogliamo ora riflettere su questo alla luce della nostra esperienza in assemblee distinte, alle quali noi che scriviamo queste righe abbiamo preso parte.

17 NDT: Sinistra basca indipendentista e nazionalista

18 NDT. Partito politico spagnolo di sinistra, nato nel 2014 sulle orme del movimento degli *indignados*, nell'ambito delle proteste contro l'austerità e la disoccupazione.

Mettere in discussione l'assemblea

Assemblea o comitato centrale di partito?

In molte occasioni ci siamo incontratx in assemblea, abitualmente in contesti dove si cercava di coordinare collettivi e individualità di un ampio spettro ideologico per far fronte a qualche assunto (antifascismo, organizzare una manifestazione, una giornata di sciopero...) dove sembrava che quell'assemblea avesse potestà di decidere su come e in che termini avrebbero dovuto organizzarsi le azioni o risposte a ciò che si pretendeva affrontare. Va chiarito che non permettiamo all'assemblea di decidere su di noi e su nessun altro se non su coloro che decidono di partecipare a quell'assemblea. Un'assemblea non può diventare un comitato centrale che pretende di rappresentare chiunque e qualsiasi cosa le sia estranea. Non ci rappresenta Dio né tanto meno un'assemblea. La molteplicità di risposte e azioni che si possono dare in una lotta, rendono forte proprio quella lotta e gli individui partecipanti. Ogni tentativo di limitare la libera azione di qualcunx dovrebbe essere combattuto in quanto atteggiamento autoritario e proprio dei dirigenti. Se decidiamo di partecipare a qualche assemblea di questa portata è per ascoltare quello che lx altrx intendono fare e viceversa, e ci uniremo o no, o contribuiremo o no, alla nostra maniera. Nuovamente, mettiamo in dubbio non solo la capacità di un'assemblea di essere l'unico organo che gestisce una lotta, ma anche lo stesso funzionamento decisionale. Puntiamo fermamente sulla progettualità come formula per organizzare risposte comuni secondo le inquietudini e i desideri degli individui che intraprendono una lotta, il contesto in cui si muovono, la capacità di azioni e obiettivi che ciascuno si prefigge. Ed è nostra la decisione di partecipare a questa lotta, mediante o no un'assemblea, secondo i nostri interessi e affinità e senza accettare una decisione che ci è estranea e che ci viene imposta.

La burocrazia, il riformismo e l'assemblea: quintessenza dell'inazione

Siamo stufx di incontrare momenti nella lotta che possono essere ricondotti al pestilente mondo dell'assemblea, dove si combatte per imporre al resto una o l'altra decisione da prendere. Così commentano lx compagnx di Terra Cremada una situazione che ci è familiare, a proposito di un passato sciopero studentesco il 29 febbraio 2012 a Barcelona:

> «In questo modo si decideva unilateralmente di fare un'assemblea anziché lasciare che ognuno facesse ciò che pensava o sentiva più conveniente, uccidendo nella ricerca del consenso la rabbia che molte sentivamo, alimentando la finzione in cui bisogna esplicitare e concordare il da farsi in uno spazio formale per poter fare qualcosa. In quel momento – e a causa del fatto che alcune delle persone sul camion già si erano rese protagoniste di azioni di manipolazione di questo tipo (dai, che già lo sappiamo) –ci furono una serie di contestazioni che sono finite a spintoni e insulti contro i leader studenteschi.» [19]

Condividiamo le loro riflessioni. Perché dovremmo ridurci tuttx a un unico soggetto, se è chiaro che non lo siamo? Anche se questo potrebbe sembrare logico, alcunx dei soliti pompieri, temendo lo strabordare dai loro interessi di partito, convertono l'assemblea in un'interessante formula di abbattimento del desiderio di far saltare tutto, soffocano qualsiasi iniziativa individuale e collettiva, propria del momento, nella burocrazia assemblearia, con le formalità, e noiose e instancabili discussioni sul bene e il male che finiscono per stancare chiunque. E come se non bastasse, qualcunx, in difesa dell'assemblearismo, avrà la faccia tosta di dirci che questo è perché non sappiamo bene cos'è l'orizzontalità. La inazione dilaga quando anteponiamo un'assemblea allo sciogliere le redini ai nostri desideri e aspirazioni. La stessa risposta e la stessa riflessione del punto precedente: chi vuole fermarsi e fare un'assemblea, che lo faccia (magari anche noi possiamo valutarlo positivamente, a seconda delle occasioni), e chi vuole distruggere tutto quello che trova sul suo cammino, faccia pure.

Quante volte abbiamo esitato, per esempio, ad attaccare un politico che sta nella nostra manifestazione, per paura che ci dicano che compromettiamo la decisione di questa o quella assemblea? Ciò che meno importa, e di questo siamo sicuri, è la orizzontalità. Fa paura lo scontro, il conflitto che ci pone in scacco nei nostri comodi collettivi, centri sociali o spazi di comfort? Bene. Però burocratizzare l'azione e porre, nuovamente, l'assemblea come mezzo di questa burocratizzazione non fa per noi.

Siamo talmente abituati a delegare, aspettando che lx altrx decidano per noi che, in molte occasioni, persino nelle decisioni più elementari, ciò che dovrebbe funzionare in base all'affinità – mutuo conoscimento, complicità ed esperienza di lotta comune – viene soppiantato dalla vecchia e sfug-

19 "Quemaremos todos los micrófonos" in *Tierra Quemada* n 3, novembre 2012

gente scusa del «deve passare dall'assemblea». Non ci rendiamo conto che parlando di sottometterci o sovradeterminare l'assemblea, la stiamo trasformando in qualcosa che sta al di sopra degli individui? La stiamo trasformando in un organo supremo, che delega, rallenta, burocratizza e finisce per annullare qualsiasi iniziativa rivoluzionaria.

Il consenso come rinuncia

Il consenso è uno dei pilastri democratici. Ovvero, la democrazia si carica di legittimità tramite il consenso, dato che incorpora e somma la rinuncia alle volontà e agli interessi particolari a favore di un obiettivo comune o, più esattamente, che si pretende essere comune. Nella tappa storica della Transizione [20], il consenso si è costruito tramite la rinuncia alla guerra sociale, a favore del nuovo progetto di uno Stato, riconciliatore e democratico, in linea con gli interessi della minoranza dominante, la quale ricercava un modello sociale e politico concorde alle necessità del capitalismo. In astratto, il consenso democratico, promuove la rinuncia alla guerra sociale, al conflitto proprio di una società divisa tra governanti e governati, a favore di un progetto che includa la maggioranza.

Di nuovo, quel consenso è subordinato agli interessi della minoranza dominante: è qualcosa capace di unire la maggioranza in una forma comune a costo di rinunciare ai propri interessi. Chiunque metta in discussione alla radice la dominazione, chiunque non desideri includersi in quel consenso perché non desidera essere rappresentatx da nessunx e tanto meno sottomettersi a interessi estranei all'individuo, si vedrà espulsx, silenziatx e/o marginalizzatx. Se desideri partecipare, devi scendere a compromessi, anche se sono contrari a te, alle tue posizioni e ai tuoi interessi.

Riferito all'assemblea, il consenso funziona allo stesso modo. Quando ci incontriamo in assemblee con gente di diverse «linee politiche», incluso tra anarchicx, ci troviamo di fronte al fatto che nuovamente, se vogliamo prendere una decisione, abbiamo due opzioni: il voto o il consenso. Per fare un esempio funzionale, il caso dell'antifascismo. Cosa ci viene richiesto quando uniamo le forze con gruppi socialdemocratici, marxisti ecc? Che, per vincere il nemico comune, raggiungiamo dei punti in comune. Ci troviamo nuovamente obbligatx a rinunciare alla nostra premessa più

20 NDT: In Spagna, periodo storico compreso tra il 1975 e il 1979, che segna il passaggio dal regime dittatoriale di Franco alla democrazia, con le prime elezioni generali e l'entrata in vigore della Costituzione.

basilare: il fascismo è un aspetto dell'autoritarismo, un'espressione che lo Stato e le classi dominanti assumono quando non gli rimangono più opzioni, alimentando il nazionalismo e la xenofobia tra lx sfruttatx. Democrazia e fascismo sono due facce della stessa moneta, che operano secondo le necessità del Potere.

È impossibile che quest'analisi venga accettata da forze marxiste o socialdemocratiche, così che, se vogliamo intrecciare un discorso comune, ci vedremo obbligatx a rinunciare ai nostri posizionamenti, che cercano di eliminare il problema alla radice, e dovremo accontentarci di un discorso annacquato e democratico sul fascismo che ci unisca tuttx. Dunque, il consenso si presenta come una rinuncia a posizionamenti rivoluzionari, e per questo siamo abituatx a funzionare in base a questa formula.

Di nuovo, ritorniamo alla stessa tesi: noi non ci rifiutiamo per principio, per esempio, di rispondere a una aggressione di strada in forma comune, per un'azione puntuale come potrebbe essere respingere un attacco fascista. Ci rifiutiamo di elaborare una pratica di lotta e analisi che non si basa sulla libera azione degli individui, secondo i loro interessi e aspirazioni, e crediamo che le assemblee decisionali che funzionano per consenso finiscano per assumere posizioni riformiste, lontane dall'azione diretta (quell'azione che parte dall'iniziativa propria degli individui, senza delegare a terzi).

Bene. L'assemblea non è perfetta. E...?

L'assemblea... una necessità a volte, che comporta i suoi rischi

Sarebbe ingenuo pensare di non partecipare mai ad assemblee nostre o altrui. L'assemblea è uno strumento valido, che in base alle occasioni dobbiamo valorizzare e utilizzare secondo le nostre prospettive, il contesto e le nostre necessità. Già lo abbiamo accennato prima. Ma, innanzitutto, dobbiamo essere consapevoli delle molte e diverse forme di manipolazione di cui può essere oggetto un'assemblea.

Parliamo di tattiche molto vecchie, che a volte si utilizzano in modo meno cosciente, mentre altre sono direttamente strategie staliniste attuate da

stalinisti, capoccia, professionisti della politica e un'altra serie di elementi con cui possiamo scontarci all'interno di un'assemblea.

Dobbiamo sempre stare in guardia di fronte a situazioni assembleari dove gruppi di persone si spartiscono sempre i turni di parola, insistono fino allo sfinimento con i loro argomenti per stancare lx partecipanti, ricoprono sempre ruoli come moderare o fare il report. Dobbiamo fare attenzione a chi stila gli ordini del giorno e come lo fa, chi detiene più informazioni rispetto allx altrx partecipanti, da quale posizione parte ognunx di noi nell'assemblea – posizione sociale, di genere... -, alla vecchia tattica di sedersi e posizionarsi suddivisi tra lx partecipanti per fingere di non conoscersi, però insistere con la medesima idea... senza volerci dilungare oltre, raccomandiamo la lettura del seguente testo dove si approfondisce questa questione: *L'assemblea, un'organizzazione giusta che comporta i suoi rischi.* [21]

Individuare vizi autoritari, propri e altrui, è importante se vogliamo proteggere l'orizzontalità nelle nostre pratiche e gli strumenti che utilizziamo per organizzarci e coordinarci per quanto possibile.

Interrogarsi sull'assemblea decisionale

Non ogni assemblea deve costringere lx partecipanti a una decisione unificante e totalizzante. Né per consenso, né tanto meno come risultato di una votazione, né con qualsiasi altra formula. Crediamo fermamente nella necessità di funzionare seguendo la massima per la quale i fini e i mezzi devono coincidere. Per tanto, se il nostro fine è la massima libertà dell'individuo, il suo libero sviluppo slegato da qualunque imposizione e la capacità di unirsi liberamente con altri individui, in eguaglianza, orizzontalità e solidarietà... perché accettare decisioni che non condividiamo ed eseguirle sentendo che in verità non facciamo quello che vogliamo fare?

Lo ripetiamo: coordinarsi tramite assemblea o no, non implica uniformità. Aspiriamo piuttosto a che sia tutto il contrario, vale a dire, un'estensione delle aspirazioni del complesso degli individui attraverso le loro necessità e in base a formule distinte. La coordinazione con altre persone deve partire dalla ricerca dell'incontro e dell'affinità, di obiettivi e mezzi che possono essere o meno comuni, e da un conoscimento reciproco e

21 "La asamblea: una organización justa que tiene sus riesgos." di Grup Antimilitarista Tortuga, aprile 2005, https://www.grupotortuga.com/La-asamblea-una-organizacion-justa

mutuo che ci permetta di sapere fino a che punto possiamo o meno funzionare insieme. Questa multiformità trasformerà qualsiasi progetto che pretendiamo di intraprendere nella sua stessa forza.

Dovremmo decidere, all'occorrenza, solo in quelle questioni particolari e concrete che realmente ci riguardano, come per esempio la questione della gestione di un fondo di denaro comune, una pubblicazione, ecc.

Non è nostra intenzione stabilire un manuale riguardo quando bisogna decidere o meno, o come o quale formula dobbiamo impiegare per agire, ma vogliamo gettare le basi e alcune considerazioni che servano per mettere in discussione l'autorità e l'imposizione in tutte le sue forme, compresi quegli strumenti che a noi stessx sembra opportuno utilizzare.

L'assemblearismo non è il nostro principio, l'orizzontalità sì

È un errore molto comune tra lx anarchicx elevare alla categoria di principi quello che dovrebbe essere considerato uno strumento, a nostro intendere. Così è il caso delle formule organizzative, come il federalismo o, al suo polo opposto, l'informalità, che si trasformano in principi, secondo chi difende una o l'altra postura. E accade anche nel caso dell'assemblea.

Il nostro principio è l'orizzontalità, ossia il principio basilare che difende la libera associazione o unione tra eguali e solidali, dove nessunx sta al di sopra di nessunx e si parte da un equilibrio tra individuo e gruppo (o gruppi). La formula in base alla quale operiamo deve sempre seguire le circostanze particolari e facilitare i nostri obiettivi, sempre e quando, chiaramente, si parta da una concordanza tra i nostri principi e i nostri strumenti. E qui entrano in gioco l'assemblea, la federazione, la informalità... che sono strumenti e non principi.

L'assemblearismo si dimentica di altre formule di funzionamento orizzontale e anche di altre formule in base alle quali decidere liberamente, al di fuori di ingerenze autoritarie. L'assemblea è una risorsa che impieghiamo abitualmente, ma di certo non sarà l'unica.

Non tutto è assemblea!

Lx compagnx anarchicx che animano le iniziative di lotta contro gli sfratti a Torino commentano quanto segue:

> Una delle critiche dei processi di auto-organizzazione è dovuta al contrasto tra i tempi che questi processi richiedono e quelli ristretti imposti dalle lotte. Pertanto, nei meccanismi di presa di decisione orizzontale, innanzitutto entro l'assemblea, spesso le riflessioni e le eventuali scelte non sono realmente condivise da tutti. Se, seduti in cerchio in una comune tra le montagne, dovessimo passarci il bastone per decidere di che colore si ridipinge il fienile, evidentemente il rischio che l'orizzontalità sia schiacciata dall'urgenza operativa, sarebbe minore.
>
> E allora dovremmo forse prendere la decisione di abbandonare lo strumento assembleario? E in questo caso, che cosa potremmo fare quando arriviamo a incontrarci in numero superiore a 3? Se l'orizzontalità è un obiettivo verso il quale dovrebbero tendere i nostri sforzi, e non una garanzia a priori dello spazio assembleario, è quindi necessario ragionare su quali modalità possano favorire questo sviluppo. Le soluzioni adottate per il momento a Torino sono state suggerite a partire da alcune strategie elaborate dall'autorità per ostacolare la resistenza.
>
> La decisione della Questura di concentrare ogni terzo martedì del mese un numero rilevante di sfratti, dividendo così il fronte di chi resiste e allo stesso tempo pianificando per tempo la azione della polizia antisommossa, ha imposto a tutti una maggiore assunzione di responsabilità rispetto al passato e ci ha suggerito la divisione in gruppi coordinati tra loro per organizzare i diversi picchetti che contemporaneamente avrebbero dovuto difendere le diverse case minacciate di sfratto. In gruppi più piccoli ci siamo potuti conoscere meglio, tutti si sono sentiti più partecipi di ciò che si stava facendo e, vedendo anche gli esiti positivi, hanno riposto maggiore fiducia nelle possibilità individuali e collettive. [...] [22]

Lx compagnx torinesi, in un lavoro di auto-valutazione del loro processo di lotta e, nei fatti, della metodologia impiegata per avviare un conflitto concreto e attraversato dalle sue particolarità, concordano sulla necessità di adeguare gli strumenti orizzontali di cui disponiamo noi anarchicx alla congiuntura nella quale ci muoviamo, sempre privilegiando l'orizzontalità. L'assemblea gli è stata e gli è utile, però sono riuscitx a intravedere

22 *La casa es de quien la habita. Reflexiones sobre una lucha en Turín*, ottobre 2013. https://es-contrainfo.espivblogs.net/files/2013/10/lacasaesdequienlahabita.pdf

che ci sono altre formule, che diventano più operative e che colmano le necessità degli individui che partecipano alla lotta (gruppi piccoli che si dividono tra di loro, riunioni informali durante i pasti...etc.)

Questo esempio e il ragionamento dellx compagnx possono servire per evidenziare ciò che vogliamo trasmettere: l'assemblea è uno strumento a cui dobbiamo ricorrere quando lo vediamo necessario, però ci saranno altre formule che si adeguano alle nostre necessità e che conservano, in ultima analisi, la cosa più importante: l'orizzontalità e l'auto-organizzazione.

Ancora e ancora [23]

Tutte queste riflessioni intorno all'assemblea come strumento di auto-organizzazione cercano di porre in questione ciò che ultimamente sembra quasi un tabù: mettere in discussione l'assemblearismo come principio anarchista e l'applicazione dell'assemblea a qualsiasi iniziativa di auto-organizzazione. Non cerchiamo di eliminare qualsiasi possibilità di ricorrere all'assemblea, né vogliamo difendere l'esclusività di altre formule organizzative più vicine all'informalità. Questo vuole essere un esercizio di dibattito, autocritica e messa in discussione dei nostri strumenti, che possa servire a quelle persone che si avvicinano alle idee e pratiche libertarie e anche a quelle che noi riconosciamo come anarchicx già da molto tempo. Vogliamo mantenerci sempre vigili nella ricerca dell'orizzontalità e nell'effettività delle nostre lotte. La lotta contro ogni autorità implica necessariamente il dibattito unito a una prassi reale, a un'applicazione costante per mezzo della nostra pratica quotidiana.

NON TIRIAMOCI INDIETRO.

23 NDT: Nel testo originale, "*a comerse el tarro*", un modo di dire che letteralmente significa arrovellarsi il cervello, scervellarsi, rimuginare su qualcosa, pensare ossessivamente a qualcosa.

PUNTO DI PARTENZA: GRUPPO DI AFFINITÀ E CONFLITTO

Una considerazione introduttiva intorno all'organizzazione e all'anarchismo

Nel corso della storia del movimento anarchico, gli approcci all'*anarchismo* e all'*organizzazione* sono stati molteplici. Le varie scuole o tendenze hanno difeso, non senza controversie, posizioni molto simili ma anche molto diverse. Senza dubbio, possiamo stabilire come punto in comune tra di esse la ricerca di una forma organizzativa libera da coercizioni e da modalità autoritarie. Se i mezzi condizionano i fini, la coerenza tra ciò che si dice, ciò che si fa e ciò a cui si aspira è il principale motore dell'azione anarchica. È questa la logica che opera quando lx anarchicx decidono di organizzarsi.

Tuttavia, crediamo che l'organizzazione di per sé non sia un valore intrinseco all'anarchia. L'organizzazione deve rispondere a una necessità concreta di coordinarsi, di incontrarsi e di approfondire i legami con altrx compagnx di lotta attraverso la conoscenza reciproca e il conflitto, in modalità sufficientemente flessibili da non costruire un'ennesima struttura atemporale sottomessa al culto militante: una zavorra sclerotizzata, in cui si agisce per abitudine, arrivando anche a ritualizzare i processi interni dell'*Organizzazione*.

Mettiamo quindi in discussione il *culto dell'organizzazione*. Ritenere che tutte le problematiche e le carenze delle iniziative anarchiche siano dovute a una mancanza di organizzazione mette in evidenza un feticismo della stessa. Organizzarsi... Con chi? Perché? Come? Le grinfie della burocrazia, la democrazia, la rigidità, il culto delle sigle, l'identità organizzativa, l'anteporre l'organizzazione alla lotta e al conflitto, la stagnazione, il voto, il consenso, la perdita di tempo in *questioni interne*, l'ossessione della crescita quantitativa che spesso va di pari passo con il vecchio proseliti-

smo del “organizzati sotto queste sigle e lotta come diciamo noi”, tutto questo rallenta e soffoca la pratica e l’affinamento della lotta.

Questa critica, che può essere ricondotta all’apporto di diverse prospettive antiautoritarie nella storia, non deve solo concentrarsi nelle vecchie strutture del movimento libertario (anarcosindacalismo e organizzazioni di sintesi) ma deve raggiungere tutto il complesso di collettivi, assemblee, gruppi, centri sociali, occupazioni e altri progetti a cui diamo vita.

Per queste ragioni vogliamo mettere al centro la lotta, prima dell’organizzazione. Contribuire alla distruzione del sistema implica affinare gli strumenti e le posizioni da cui portiamo avanti i nostri progetti di lotta. Questa è la base delle riflessioni che seguiranno, frutto dell’esperienza in prima persona in diversi processi di lotta, in cui naturalmente, in un modo o nell’altro, ci siamo organizzatx con altrx compagnx anarchicx e non.
Crediamo che, se il nostro punto di partenza è il conflitto, è perché nel calore dell’azione e del dibattito, nascono opportunità di incontrarsi e di creare legami profondi con altrx. Da questi incontri sorge e si materializza l’affinità, che crediamo sia il filo conduttore che i diversi progetti dovrebbero intrecciare, con un unico obiettivo: contribuire alla guerra sociale in corso secondo una progettualità rivoluzionaria. È l’impulso organizzativo che ci muove e per questo ci organizziamo. Ogni progettualità deve passare attraverso l'analisi delle traiettorie date, delle situazioni in cui ci muoviamo e di come progettiamo le nostre battaglie contro la realtà esistente.

Per questo motivo, nelle righe che seguono cercheremo di snocciolare ciò che è stato abbozzato sui punti di partenza da cui muoviamo, ovvero il conflitto, l’affinità e la loro analisi in relazione alle modalità e alle dinamiche abituali che molte volte riproduciamo in modo acritico nella nostra esperienza quotidiana di lotta.

Guardare oltre le lotte particolari: dubbi, carenze e possibilità

Tendiamo a non inquadrare le nostre lotte in una visione globale e di superamento, così queste finiscono per cercare di compensare le caren-

ze e i problemi del sistema, con la pretesa di correggerlo. Questa critica è stata fraintesa e portata al punto di collocare chi vi si riconosce nella negazione dell'esistenza di forme di oppressione concrete e di lotte particolari, come la lotta anticarceraria, la lotta contro i CIE [24] e la macchina statale di espulsione delle persone senza documenti, l'ampio ventaglio di lotte contro il patriarcato e le sue differenti manifestazioni, gli scioperi della fame delle persone detenute, la resistenza agli sgomberi e agli sfratti, il conflitto sul lavoro e molte altre ancora.

Non possiamo negare la necessità e la possibilità di affrontare lo sfruttamento quotidiano che subiamo nella nostra realtà, anzi, lo incoraggiamo con fervore. Ciò che crediamo manchi è collocare queste lotte all'interno di una progettualità rivoluzionaria, a partire da un approccio globale consapevole che sia un unico sistema a riprodurre la dominazione, cioè l'autorità, attraverso molteplici forme, ma con la stessa logica di dominio e con la necessità di perpetuare il privilegio degli sfruttatori. Vale a dire, la società dello Stato, del capitale e dell'autorità.

Sorgono così pratiche di lotta che non sono in grado di superare la loro vocazione riformista, che con la loro ansia di riformare parti specifiche del sistema, finiscono per ignorare che queste sono parte di un tutto. Così la *visibilità* diventa il fine, che sostituisce la necessità di abolire i rapporti di dominazione. Si tratta di pratiche che cercano di *aggregare le persone*, attraversate da una logica quantitativa che privilegia l'illusione di avere un bacino più o meno esteso che le segue, a scapito della materializzazione del conflitto e della battaglia contro il sistema e i suoi rappresentanti. Uno spettacolo che riduce le persone a meri numeri, un valore proprio della democrazia e del capitale.

Crediamo che lo sfruttamento che ci lega e rende uguali ad altrx oppressx e il conflitto sociale contro questa realtà e le sue espressioni concrete, siano per noi un'opportunità di condividere conoscenze e incontrarci nelle lotte [25]. Il punto è che siamo stanchx del fatto che il contesto in cui ciò

24 NDT: In Spagna CIE, *Centros de internamiento de extranjeros*, simili ai CPR italiani.

25 A questo proposito, vorremmo riflettere sul concetto di "intersezionalità", molto diffuso in ambienti anarchici e non. Ci sembra importante perché molte volte ci pieghiamo all'uso di concetti estranei che ci vengono presentati come nuovi e che incorporiamo senza domandarci da dove vengano, integrandoli come nuovi dogmi. Se l'intersezionalità serve a mettere in relazione le lotte e a farci capire che le oppressioni sono legate tra loro, non abbiamo nessun problema. Ma crediamo che l'approccio anarchico non contempla lotte slegate tra loro, dal momento che ha come obiettivo la liberazione totale da qualsiasi forma di dominazione e oppressione. È davvero necessario riciclare termini nuovi e incorporarli come nuovi mantra? Risolviamo le nostre carenze attraverso l'adozione di nuovi termini? Cosa succede se ci tolgono quella decina di concetti su cui basiamo il nostro linguaggio? Rimaniamo senza strumenti per comunicare?

deve realizzarsi sia quello delle assemblee [26] , della politica, della convivenza con i politici, delle vie elettorali, del consenso, delle pratiche assistenzialiste che ci trasformano in una sorta di ONG che tappa i buchi del welfare state e della necessità di includere nella società coloro che si vedono espulsi ai margini del sistema. Così, invece di affrontare la lotta come un conflitto permanente contro il sistema che ci opprime e distrugge, ci ritroviamo con un attivismo di sinistra con sfumature libertarie, che spoglia la pratica e la lotta anarchica di tutto il suo potenziale rivoluzionario.
Allo stesso modo, crediamo opportuno sottolineare le dinamiche della lotta stagnante, cioè la ritualizzazione della lotta, che spesso si riduce alla propaganda, a questa o quella campagna, che si esaurisce al più con una manifestazione. Le conclusioni dellx compagnx della rivista *Kalinov Most* nel seguente articolo sono puntuali nel sottolineare questo aspetto:

> "D'altra parte, crediamo che la propaganda anarchica debba necessariamente essere la propagazione e l'inasprimento del conflitto. Una chiamata ad utilizzare l'immaginazione e i mezzi disponibili per distruggere il potere in tutte le sue espressioni, e non esistono ambiguità a questo proposito. La propaganda delle nostre idee deve essere fatta non solo con la parola e la penna, ma anche e soprattutto con l'azione.
>
> Non vediamo le idee antiautoritarie lontane dall'insurrezione e la rivolta, queste sono inseparabili e costituiscono una complementarità indispensabile che riempie di contenuto tanto i nostri discorsi quanto la nostra pratica... Creare spazi, istanze e momenti di lotta, questo è per noi il principale scopo della propaganda anarchica, ed è evidentemente legato a processi di riflessione e di crescita."

Questo spirito di autocritica può essere adattato a tutta la sfera di pratiche quotidiane che attuiamo come anarchicx. Una delle principali necessità è quella di creare spazi e infrastrutture che favoriscano l'incontro, attraverso la formazione e la pratica. Queste infrastrutture possono essere gli atenei libertari, centri sociali, spazi occupati, biblioteche anarchiche, locali... Tuttavia, esiste il rischio di finire per chiudersi in questi spazi, concentrando l'attività sul loro mantenimento e dimenticando che

26 *"La metodologia utilizzata per intraprendere un conflitto specifico con le sue particolarità, coincide con la necessità di adeguare gli strumenti orizzontali di cui disponiamo alla congiuntura in cui ci si trova ad operare, privilegiando sempre l'orizzontalità".* Estratto del testo "Cuestionando la asamblea", pubblicato nel 1° numero della rivista *Infamia* (Madrid, inverno 2017-18) https://contramadriz.espivblogs.net/2018/03/09/publicacion-anarquista-infamia/

dovrebbero servire ad aumentare la presenza e la tensione in strada. Così si finisce per anteporre il progetto all'agitazione e al conflitto, come tende ad accadere nella difesa degli spazi occupati, con il conseguente rischio di riprodurre dinamiche burocratiche e anchilosanti in assemblee, plenarie e altri organi decisionali.

È chiaro che, se il nostro obiettivo è far sorgere il conflitto e aprire delle brecce nelle tensioni sociali che questo sistema genera, è necessario dotarci di una serie di strumenti, più che di infrastrutture come quelle appena menzionate. È indubbia la loro utilità, poiché creano spazi di incontro tra affinità, necessari a dare copertura alle lotte e ai progetti. Tuttavia, se la loro attenzione si concentra sulla mera "agitazione culturale", come concerti e altre attività che vengono fatte in modo ripetitivo, si perde di vista il senso trasformatore e rotturista, per entrare nel nebuloso territorio del "tempo libero alternativo" e delle distinte sottoculture urbane. È il rischio di trasformare uno strumento in fine, al posto di intendere gli strumenti come mezzi per estendere le pratiche e le lotte anarchiche, lontane dal patto e dalla riforma.

In definitiva, ci sono diverse possibilità di organizzare la lotta e crediamo che quanto detto finora dovrebbe costituire la base di ogni progetto. Naturalmente esiste un margine di errore, di cui dobbiamo essere consapevoli se vogliamo evitare l'etichettamento. Non dobbiamo conformarci con ciò che è dato, ma aspirare al superamento qualitativo dei nostri progetti.

La questione dell'affinità... Mancano gruppi di affinità?

Ci sembra importante dedicare qualche riga alla questione dei gruppi di affinità nel movimento anarchico. Crediamo che la loro mancanza sia strettamente legata alle riflessioni critiche che abbiamo intavolato fino ad ora. Prenderemo la seguente definizione per chiarire cosa intendiamo con gruppo di affinità:

> "...il gruppo di affinità non è un gruppo di amici né un mini social club, ma un gruppo non molto grande di compagnx che si conoscono bene, che si riuniscono e partecipano a una lotta specifica o a diversi conflitti"

Come indica la definizione, i gruppi di affinità offrono diverse possibilità, in quanto permettono allx compagnx di approfondire le loro conoscenze teoriche e pratiche, oltre che di funzionare con maggiore fluidità, eliminando la burocrazia richiesta da altre forme di organizzazione per favorire l'orizzontalità. Naturalmente non stiamo dicendo che il gruppo di affinità sia la soluzione magica - non esiste - alla stagnazione che a volte percepiamo nell'anarchismo. I gruppi di affinità non sono immuni all'errore, anch'essi richiedono un'analisi costante, la definizione di obiettivi e la necessità di guardare oltre le lotte particolari. I gruppi possono nascere con un obiettivo specifico e poi dissolversi, o possono essere costanti nel tempo.

L'affinità è un sentimento molto comune nella vita quotidiana, è normale sentirsi più vicini ad alcune persone che ad altre, ovviamente anche tra lx stessx anarchicx. Non sorprende quindi vedere come sabotaggi, azioni e altre iniziative in situazioni di conflitto o meno, nascano da una manciata di compagnx che non sono necessariamente un gruppo stabile, ma anche solo un'affinità frutto di contesti e situazioni specifiche. Infatti, di solito si considerano i gruppi di affinità come gruppi nati da situazioni di conflitto in cui degli individui in lotta rimangono legati perché intendono e difendono allo stesso modo il conflitto. Nonostante questo, non crediamo che questi momenti debbano necessariamente crearsi in balia delle circostanze, crediamo bensì nella necessità di prendere iniziativa. L'eterna attesa dei numeri e delle masse non può essere una scusa perché lo sfruttamento va affrontato qui e ora, con tutte le risorse a nostra disposizione.

Crediamo quindi che il gruppo di affinità sia la base di qualsiasi progetto anarchico [27]. Un gruppo di compagnx con idee e aspirazioni chiare, che decidono di portare avanti diversi progetti. Può essere la base per molte altre cose, data la sua indiscutibile capacità di agire e colpire, di intervenire nelle lotte, di coordinamento con altri gruppi di affinità, di sviluppo teorico e innumerevoli altri contributi alla crescita qualitativa, incluso punti di incontro e di lotta che trascendono l'affinità, come i nuclei di base. I gruppi di affinità sono l'atomo base di cui l'anarchismo si nutre per dare un impulso esterno e contrario a questa realtà.

In conclusione, consideriamo necessaria la proliferazione di gruppi di

27 Un gruppo di affinità può essere anche il nucleo propulsore di organizzazioni di massa, e persino operare all'interno di organizzazioni di carattere formale con una struttura specifica. Quello che vogliamo dire è che il gruppo di affinità è uno strumento potenzialmente adattabile a molteplici possibilità, non tutte di nostro gradimento ovviamente.

affinità che siano costanti nel tempo, senza stagnazione né catene, intendendo l'affinità come qualcosa di dinamico e mutevole. È il quadro opportuno in cui sviluppare le capacità degli individui e apportare miglioramenti qualitativi ai progetti e alle lotte in tutti i campi. Proponiamo questo come punto di partenza. Il contenuto, le possibilità di azione e le modalità sono questioni che riguardano il desiderio e le aspirazioni di chi decide di intraprendere un qualsiasi progetto. Costanza, responsabilità, ricerca di incontro e conoscenza reciproca, voglia di approfondire e la costante ricerca dell'azione come forma di propaganda... tutto ciò dovrebbe essere messo in pratica dal gruppo di affinità. Le idee anarchiche muoiono senza la loro materializzazione e lo scontro con il potere costituito. Senza conflitto, l'anarchia perde di senso e si converte in un guscio vuoto.

Cosa intendiamo per conflitto?

Come abbiamo detto, non possiamo aspettare che il conflitto emerga o che si manifesti da parte dello Stato, sempre come reazione. Crediamo che esista la necessità di prendere iniziativa, di attaccare. Dobbiamo essere noi a creare il conflitto, per questo crediamo che la lotta debba concentrarsi innanzitutto sulla creazione del conflitto. È lì che ci incontriamo con altrx, sia in forma anonima che non. Ed è lì che dobbiamo fare in modo che le pratiche e le idee anarchiche si propaghino come un incendio. Crediamo che nel conflitto si possa ritrovare il luogo ideale per rompere il tanto declamato *isolamento* che alcunx *salvatorx dell'anarchismo* sbandierano per giustificare il puro e semplice riformismo. Ci sembra importante dedicare del tempo per approfondire ciò che intendiamo per "conflitto" e cosa comporta la partecipazione ad esso. Per citare un esempio attraverso il quale possiamo concretizzare ciò di cui parliamo, faremo riferimento alle lotte di un territorio specifico, come il quartiere e la città: spesso la lotta viene intesa come un intervento diretto agli abitanti dei quartieri, più che al conflitto in sé, così tutte le problematiche sono dirette ad un'unica istanza. È facile individuare queste problematiche quotidiane nei luoghi in cui abitiamo, come la speculazione immobiliare e i processi di gentrificazione. In questo caso la risposta iniziale è quella di generare un discorso sui quartieri e investire più energie nel cercare di convincere i suoi abitanti dell'esistenza del problema, piuttosto che nel problema in sé e nella sua origine: la proprietà. Crediamo sia necessario uscire dalla prospettiva dell'intervento per gli abitanti

e passare all'intervento diretto al problema in sé. In altre parole, generare con la lotta scenari differenti dall'ordine stabilito e aspettare che attraverso l'esempio questi diventino riproducibili e che le diverse situazioni di lotta portino a incontri reali, a prescindere dal mare di calcoli quantitativi dei seguaci di questa o quella organizzazione e/o idea.

Siamo consapevoli che generare un conflitto richieda un'analisi preliminare della situazione in cui ci troviamo e del quadro di possibilità di azione che abbiamo. Va anche tenuto in conto che questo approccio implica uscire dalla "zona di comfort" fornita dalla stagnazione della maledetta militanza. Ma come anarchicx, sappiamo che il comfort non è una possibilità.

Per queste ragioni è necessario stabilire una progettualità in ogni attività in cui ci imbarchiamo, analizzando come prima cosa la situazione in cui ci troviamo e stabilendo degli obiettivi a breve, medio e lungo termine, tenendo conto anche della capacità di riassorbimento da parte dello Stato, aspetto che solitamente trascuriamo. La democrazia, i leader, il consenso disinnescano le lotte con una manovra a tenaglia attraverso repressione e carcere.

Infine, crediamo che sia opportuno sottolineare che quando parliamo di "conflitto" non parliamo necessariamente solo di *attacco*. *L'attacco* è parte indispensabile del conflitto, ma crediamo che esso sia qualcosa di più grande e che comprenda diverse sfumature. Si tratta di comprendere, per esempio, che l'autogestione [28] , il cooperativismo, il lavoro autonomo, ecc, senza rottura con la normalità e lo scontro, sono facilmente assimilabili dal capitalismo. Dove c'è valore, dove c'è capitale, dove c'è proprietà, dove c'è denaro, dove c'è economia, c'è una lingua comune con il capitale.

Il conflitto quindi è un approccio, una ricerca di scontro. Ci sono molte forme diverse, la *multiformità* arricchisce la lotta, che può avvenire in molti modi diversi, ma sempre a partire dall'autonomia, dall'azione diretta e dalla solidarietà. Questa è un'altra considerazione che per noi è il punto di partenza di qualsiasi progetto che intraprendiamo.

28 "Autogestión de la miseria o miseria de la autogestión" in *Terra Cremada* N°3.

Non si può aspettare

In conclusione, siamo convintx che la lotta debba restare lontana da discorsi sull'attesa – come detto – ma anche dall'immediatezza. La lotta è una lunga corsa in cui non c'è tempo per rallentare, bisogna stabilire una pianificazione a breve e medio termine; a breve termine generare e riconoscere fronti di conflitto e nel medio termine generare una lotta che colmi le necessità, distrugga le istituzioni che generano la specifica problematica e analizzare il contesto globale, tenendo in conto le possibili stagnazioni, tentativi di repressione da parte dello Stato, ecc.

E questo si genera attraverso l'incontro tra anarchicx che non tendano alla chiusura, ma che al contrario proiettino il conflitto all'esterno, non nella ricerca di una crescita quantitativa, ma nella capacità di agire e di estendere le pratiche antiautoritarie e di autogestione. Lo strumento migliore per riprodurre queste modalità, almeno come punto di partenza, è il gruppo di affinità, anche se ovviamente non è l'unico.

PER LA PROPAGAZIONE DEL CONFLITTO,

PER L'ANARCHIA.

queste pagine sono volutamente lasciate bianche, per darti uno spazio di commento, critica o riflessione.

LEGGI
DIFFONDI
COSPIRA

fuck copyright